

Intervista.

Don Stefano Sparapani

Parroco della Chiesa "San Girolamo"

Nato a Roma nel 1956, è stato ordinato sacerdote nel 1991: da allora, è a "San Girolamo" a Corviale, prima in qualità di Vice Parroco, e poi, dal 1995, come Parroco.

Come crede venga percepita l'area di Corviale dal resto della città?

Sicuramente in maniera negativa, a causa di una fama che si porta appresso, legata probabilmente a situazioni del passato.

Qui c'è stato, in un luogo ristretto, una concentrazione di disagio, poi, negli anni '80 c'è stata anche la piaga dei morti per droga.

La zona ha risentito anche di un degrado che parte da lontano, e si porta dietro un retaggio.

Però, penso che la situazione vera, qui, è meno drammatica di quanto il resto della città pensi.

Ha un'idea di come sia la valutazione che gli abitanti del Quadrante Corviale danno al loro quartiere in termini di vivibilità?

La mia parrocchia non comprende direttamente il Serpentone, che secondo me rappresenta una realtà a sé.

Nel quartiere Corviale, c'è un'estrema eterogeneità e differenza tra le persone.

Qui, c'è anche una parte molto "sana" di persone, magari gente che ha costruito per proprio conto la casa, su piccoli appezzamenti, gente che veniva a Roma dalla campagna, dall'Abruzzo, dalle Marche, durante il periodo del passaggio dalle baracche alle abitazioni.

Tra queste persone, c'erano anche molte famiglie semplici, ma sane. Poi, c'è stata la realtà del Serpentone, che, invece ha connaturato tutta la zona, c'è stato un grosso impatto con l'arrivo di tutte quelle famiglie concentrate nello stesso posto.

Le istituzioni oggi cercano di recuperare il tempo perduto, perché, per lunghi anni, si sono disinteressate di questo luogo.

Nella zona, ci sono anche realtà di famiglie più abbienti, anche dal punto di vista culturale, come in Via delle Vigne. Le case qui, col tempo, sono diventate molto care, sono diventate zone appetibili dal punto di vista commerciale... c'è quindi un grande cambiamento nell'area.

Che giudizio estetico lei si sente di dare all'edificio di Corviale?

Personalmente, credo che, dal punto di vista tecnico, sia un errore. Il progetto nasce da un retroterra culturale e sociale ormai sorpassato, che ha fatto il suo tempo... forse poteva funzionare sulla carta. Le ideologie, in questo caso, non sono bastate.

Non si possono dare tutte le colpe all'architettura, in quanto anche la politica non ha fatto meglio... non basta un tetto, per risolvere i problemi delle persone.

Il progetto del "Comitato Corviale Domani" sta cercando di portare delle proposte organiche che racchiudano le esigenze di tutti, con la finalità di fare di Corviale un polo tecnologico, sportivo, culturale. Questo progetto, lei che è sul campo, lo vede praticabile?

Penso che il progetto sia buono, penso ci siano anche interessi convergenti di natura economica, quindi credo che sia un progetto possibile.

Già ci sono dei cambiamenti positivi: parlando del Serpentone, ci sono più servizi qui che al Trullo, penso alla Biblioteca, al campo di rugby, alla sede del Municipio, ai Vigili... sono servizi che danno il segno della presenza delle istituzioni sul territorio.

Oppure penso a piccole strutture di giochi di bambini, che sono qui, e non nel resto del territorio.

Certamente, oltre alla convergenza di interessi politici ed economici, ci deve essere una forte sinergia con gli abitanti.

Mi fa piacere che mi avete interpellato, perché anche noi siamo una parte importante di questo territorio, e ci facciamo portavoce non solo dei disagi di questa popolazione, ma anche delle loro speranze di cambiamento.

Rispondendo alla domanda, quindi: il mio giudizio sul progetto è positivo. Certo, per un cambiamento umano profondo non bastano i servizi...

I fattori che hanno contribuito nel corso del tempo al degrado di un'area urbana come Corviale sono multidimensionali e non imputabili a un solo elemento causale. Di conseguenza anche le soluzioni praticabili non si devono concentrare su un singolo problema, per quanto importante, ma devono includere un'ampia gamma di interventi che mirano a incidere su diversi fattori. Secondo lei quale sono i motivi principali di questo degrado? E quali le soluzioni da prendere?

Probabilmente, l'errore è stato quello di un'urbanizzazione sbagliata, ghettizzare le persone che avevano forti difficoltà.

Si è trattato di un piano urbanistico scellerato, e forse questo è un criterio che, ancora oggi, si tenta di ripetere, anche se in maniera diversa... si pensa che sia giusto emarginare persone già emarginate.

Corviale credo sia recuperabile, perché, intorno a Corviale, c'è molto, ci sono purtroppo anche delle mire di tipo edilizio e commerciale. Infatti, nelle vicinanze di questa zona, a poche centinaia di metri, c'è un forte sviluppo edilizio.

Oggi Corviale è cambiato, anche perché le persone non sono più le stesse di trenta anni fa. Anche Corviale si è invecchiato. Qui vicino, c'era anche una situazione di forte disagio, come il "Residence Bravetta": ora il problema è stato risolto... per modo di dire, sono stati fatti sbaraccare e sono stati spostati un po' più in là...

Io credo che Corviale abbia le carte per diventare un giorno un nuovo quartiere Parioli.

Ma il problema è che nasceranno altri Corviale... insomma, non è il territorio l'emergenza, ma le persone, per le quali dobbiamo avere attenzione.

Che ruolo debbono avere i 4 "attori" - gli abitanti, le istituzioni, le imprese private e il settore no-profit - in un quartiere come Corviale?

Non ho pregiudizi nei confronti di nessuno di questi attori. Io direi che bisogna mettersi al servizio degli altri. Gli interessi economici non devono essere prioritari, ma va incoraggiato l'impegno di persone che si impegnano in prima persona per rendere migliori le cose. Come, per esempio, i giovani del "Calcio Sociale".

Una domanda fuori dallo schema: quando inaugurano una grande nave, con tutti i suoi servizi, le cabine, i ristoranti, di solito c'è anche una cappella... si è mai chiesto come mai non c'è un luogo di culto, in un posto lungo un chilometro come Corviale?

Corviale è stato frutto di una mentalità, di un pensiero che elimina Dio dalla vita degli uomini. Fareste bene ad andare ad intervistare i due sacerdoti che fanno parte della "Fraternità dell'Incarnazione": vivono in un appartamento-cappella all'interno del Serpentone ²⁵⁶.

Io dico "non togliamo Dio dal nostro orizzonte, possiamo anche litigarci, ma non dobbiamo eliminarlo".

Da cosa dovrebbe partire un serio intervento di riqualificazione relativo al "Quadrante Corviale"? Identifica una priorità strategica?

Io cambierei i cuori più che le strutture.

Come si può sfruttare in positivo l'unicità di un edificio abitativo lungo un chilometro?

A me, diverte un po' il grande interesse che c'è oggi verso Corviale... Penso che ogni progetto che si rispetti debba partire dagli abitanti, non bisogna fare le cose sopra le loro teste, ma coinvolgerli nel processo di cambiamento e camminare insieme con loro.

Come parrocchia, lei ha un punto di vista privilegiato sulla partecipazione...

²⁵⁶ Nonostante l'invito e la disponibilità di Don Stefano, i ricercatori IsICult non sono riusciti ad intervistare i due sacerdoti di frontiera della comunità Fraternità dell'Incarnazione, verosimilmente infastiditi per la richiesta di ulteriori "curiosi", fossero giornalisti o sociologi. I due sacerdoti, Don Gabriele Petreni e Don Giuseppe Cinotti, operano proprio all'interno del Palazzone, e più precisamente al quarto piano del 1° Lotto, agli interni 403-411, fra tramezzi di gesso prefabbricato: la Fraternità dell'Incarnazione si pone come servizio di consultorio, promosso da religiosi che hanno scelto di vivere in mezzo alla gente nelle zone più disagiate. La Fraternità dipende dalla Parrocchia di San Paolo della Croce.

Noi abbiamo anche persone di altri culti che ci frequentano, vengono stranieri dalla Caritas o musulmani o persone di altre confessioni cattoliche e sono ben accolte. Per quello che riguarda la realtà dei cristiani della zona, il problema della partecipazione che è diminuita riguarda un po' tutto l'occidente. Ma io ritengo che il messaggio del vangelo sia sempre più attuale appunto per venire incontro alla crisi dei valori...